



Il delitto di Perugia Il verdetto

Amanda Knox desidera partire al più presto, ama l'Italia, tornerà. Ma ora vuole andare a casa **Carlo Dalla Vedova** avvocato

Amanda e Raffaele liberi, la piazza fischia

Assolti con formula piena, contestati i giudici e i legali Il Dipartimento di Stato Usa: apprezziamo la sentenza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PERUGIA — Era davvero un viso d'angelo, quello di Amanda Marie Knox: non nascondeva niente, non era in grado di ingannare e ancora meno di uccidere e violentare. Semplicemente, il suo, è il volto di una ragazza poco più che ventenne: pulito, sincero. Innocente. Ci sono voluti quattro anni per stabilirlo, ma evidentemente la giustizia italiana dimostra — a se stessa, agli Stati Uniti, al mondo — di saper riparare agli errori commessi. Sono le 21.47 quando il presidente della Corte Claudio Pratillo Hellmann, legge la sentenza e assolve «per non aver commesso il fatto» Amanda Knox e Raffaele Sollecito. Condanna lei alla pena di tre anni per la calunnia nei confronti di Patrick Lumumba. E assolve tutti e due anche per il reato di simulazione perché «il fatto non sussiste».

Amanda piange e abbraccia gli avvocati Maria Del Grosso, Luciano Ghirga e Carlo Dalla Vedova. Anche Raffaele Sollecito abbraccia Giulia Bongiorno e babetta ringraziamenti.

Fuori, in una piazza Matteotti stracolma, la gente contesta, ulula, a più riprese urla «vergogna, vergogna». L'avvocato Luciano Ghirga è raggianti: «Forse ancora non me ne rendo conto ma credo di aver vinto il processo più importante della mia vita». Poco dopo arriva la nota del Dipartimento di Stato americano. La portavoce Victoria Nuland scrive: «Gli Stati Uniti apprezzano l'attenta considerazione della vicenda nell'ambito del sistema giudiziario italiano».

Sia le difese sia l'accusa sono pronti a ricorrere in Cassazione: contro la condanna per calunnia le prime e contro questa sentenza i magistrati.

Escono dal tribunale anche Arline e Stefanie Kercher, madre e sorella di Meredith. Sono visibilmente stanche e deluse. Ancora pochi minuti e il Palazzo di giustizia si svuoterà, l'attenzione si sposterà sul carcere di Capanne, a Perugia, da dove Amanda esce alle 23.15. Raffaele poco dopo, dal penitenziario di Terni. Liberi.

Forse, per spiegare questa sentenza, bisogna partire dalle

parole usate dal giudice a latere Massimo Zanetti nella relazione iniziale: «L'unico fatto certo e incontestato è la morte di Meredith Kercher». Ecco, il processo d'appello rimane fedele a questa impostazione: dibattimento riaperto e, soprattutto, concessione delle perizie scientifiche chieste per anni dalle difese. Ed è quello, il parere degli esperti di dna nominati dalla corte, il vero colpo di scena di queste venti udienze: Carla Vecchiotti e Stefano Conti arrivano in aula in estate e demoliscono punto per punto il risultato ottenuto dalla Scientifica e ritenuto valido, e decisivo, in primo grado. Per loro, e ora evidentemente anche per la Corte, il gancetto del reggisceno che inchiodava Raffaele Sollecito alla scena del crimine può essere frutto di contaminazione. Raccolto sul pavimento di via della Pergola quarantasei giorni dopo l'omicidio: passato di mano in mano con guanti che, invece di essere bianchi avevano, in un filmato mostrato dai periti, un segno nero. Il coltello, ormai ex arma del delitto, che per dirla con l'avvocato Bongiorno «fu trovato alla velocità dei neutrini», per i due esperti incaricati dalla Corte ha sì la firma genetica di Amanda sul manico, ma non c'è certezza di trovare quella di Meredith sulla lama. In sintesi: quasi quattro anni

dopo la morte di Meredith, le prove scientifiche sono da contestare. È in quel momento esatto che il processo cambia direzione: tola la chiave di volta del dna, l'impianto accusatorio frana. Lo scontro tra le parti si fa durissimo. Per le difese la strada è in discesa: «Sgretolata l'unica prova contro Raffaele», dice Giulia Bongiorno. «L'accusa non ha più niente, solo suggestioni», commenta Ghirga: nel suo intervento finale è durissimo con l'accusa, responsabile di una «ricostruzione lombrosiana» di Amanda, e di aver «alzato i toni per distarre la Corte dal merito». Evidentemente, la Corte gli crede. E di certo valuta inattendibili i testimoni, tra i quali il clochard Antonio Curatolo, eroinomane, che giurava di aver visto i due ragazzi la sera dell'omicidio a pochi passi da via della Pergola. Invece, quei due, la sera del primo novembre 2007 erano in casa, a far l'amore. Forse per questo — «per scambiarsi coccole e tenerezze», come in aula racconta Raffaele — spengono i cellulari e non usano il computer. Chissà. Di certo ora sono liberi, Amanda e Raffaele. Fuori dal carcere, e da un incubo lungo 1.448 giorni.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

La Corte d'Assise d'Appello di Perugia, visto l'articolo 605 del codice di procedura penale (...), dichiara: Knox Amanda Marie colpevole del reato di calunnia di cui al capo F (...) e la condanna alla pena di anni tre di reclusione. (...) la condanna al pagamento delle spese di costituzione e difesa di parte civile sostenute da Patrick Lumumba (...) Assolve Knox Amanda Marie e Sollecito Raffaele dai reati loro ascritti ai capi A B C e D per non aver commesso il fatto e dal reato di cui al capo E perché il fatto non sussiste (...) Ne ordina l'immediata liberazione

1.448

Giorni

È il tempo trascorso in carcere da Raffaele Sollecito, prima dell'assoluzione di ieri





Le prove secondo accusa e difesa



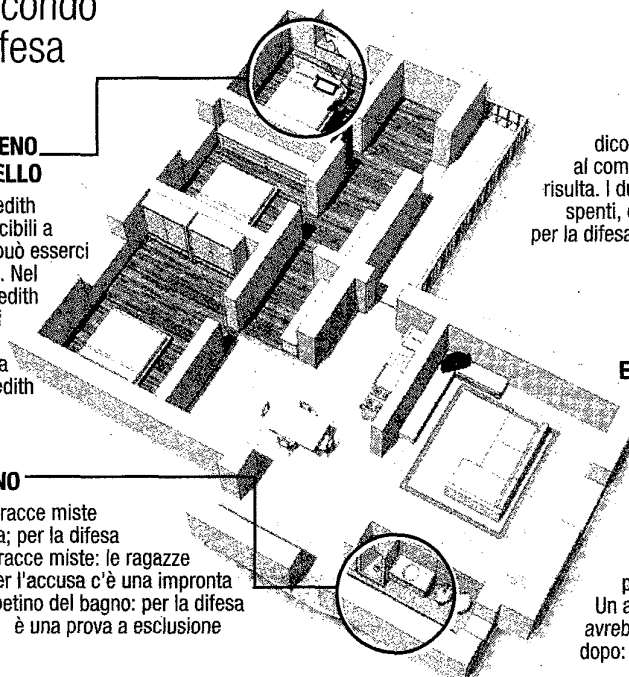
1 REGGISENO E COLTELLO

Sul reggiseno di Meredith tracce di dna riconducibili a Sollecito; per i periti può esserci stata contaminazione. Nel coltello tracce di Meredith e Amanda; per i periti sul manico c'è il dna di Amanda, nella lama manca quello di Meredith



2 IN BAGNO

Per l'accusa ci sono tracce miste di Meredith e Amanda; per la difesa è verosimile trovare tracce miste: le ragazze abitavano insieme. Per l'accusa c'è una impronta di Sollecito sul tappetino del bagno: per la difesa è una prova a esclusione



3

COMPUTER E TELEFONI



Raffaele e Amanda dicono di aver guardato un film al computer, ma per l'accusa non risulta. I due hanno tenuto i telefonini spenti, cosa inusuale per l'accusa: per la difesa dimostra solo che non c'è stato traffico quella notte

4

MOVENTE E TESTIMONI



Per l'accusa Amanda e Raffaele hanno ucciso per futili motivi. Per la difesa, invece, non c'è movente. Un clochard avrebbe visto Amanda e Raffaele la sera del delitto vicino a casa: per la difesa è inattendibile. Un addetto di un supermercato avrebbe visto Amanda il mattino dopo: per la difesa non c'è prova tra gli scontrini

CORRIERE DELLA SERA



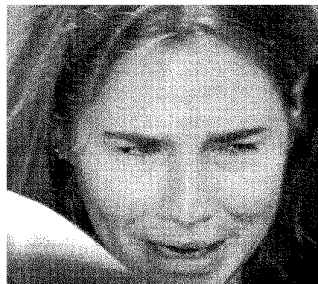
Dopo la sentenza Lo sfogo di Amanda dopo la lettura della sentenza: la ragazza scoppia in lacrime mentre le guardie la riaccompagnano fuori dall'aula (Reuters)

Ribaltato il verdetto di primo grado, scarcerazione immediata. Contestazione della folla: «Vergogna»

Amanda assolta piange in aula

La sentenza d'appello: lei e Raffaele non hanno ucciso Meredith

Un pianto a dirotto. Così Amanda Knox ha reagito alla sentenza della corte d'assise d'appello di Perugia, che ha assolto lei e Raffaele Sollecito dall'accusa di aver ucciso Meredith Kercher. La sentenza, che ribalta il verdetto di primo grado, è stata accolta con contestazione dalla folla radunata davanti al tribunale. In aula c'erano anche i familiari di Meredith: «Crediamo nei giudici, ma non comprendiamo la sentenza. È difficile per noi pensare al perdono». Immediata scarcerazione per la Knox e Sollecito.



DA PAGINA 2 A PAGINA 6

«Assolta»: Amanda Knox scoppia in lacrime subito dopo la lettura della sentenza